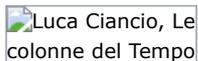


## LE COLONNE DEL TEMPO

DI YVONNE BEZRUCKA

Recensione al volume di Luca Ciancio, *Le colonne del Tempo. Il "Tempio di Serapide" a Pozzuoli nella storia della geologia, dell'archeologia e dell'arte (1750-1900)*, Edifir Edizioni, Firenze, 2009, 327 pp., 113 ill., 27 tav.

Luca Ciancio, *Le colonne del Tempo*

Il *Macellum* di Pozzuoli, una delle maggiori testimonianze archeologiche dell'area flegrea, è stato per oltre un secolo meta privilegiata dei viaggiatori impegnati nel *Grand Tour*. Agli occhi di aristocratici e intellettuali provenienti da ogni parte d'Europa, il monumento presentava due principali motivi di interesse. Da un lato il sito era soggetto a fenomeni di forte oscillazione del livello relativo della terra e del mare (oggi noti come 'bradisismo')

che suscitavano la meraviglia dei viaggiatori e lo sconcerto degli scienziati, dall'altro il Tempio costituiva un mirabile esempio di 'magnificenza' dell'architettura romana. I resti dell'edificio, tuttavia, non corrispondevano a nessuna tipologia nota, né esistevano testimonianze certe circa la sua origine e destinazione. Attorno al doppio enigma dei mutamenti geologici in atto e delle funzioni civili o religiose dell'edificio si sviluppò quindi, a partire dal 1750, un intenso dibattito internazionale che coinvolse filosofi naturali, geologi, eruditi e antiquari tra i più famosi d'Europa, un dibattito che soltanto nei primi anni del Novecento approdò a soluzioni condivise.

Data la complessità del monumento, il libro presenta un approccio fortemente interdisciplinare che rivela come le conoscenze e i metodi dello storico della scienza si possano bene integrare con quelli dello storico dell'antiquaria, dell'erudizione e dell'arte. Uno studio di carattere tradizionale, condotto da una specifica prospettiva disciplinare (geologia, archeologia, vedutismo), avrebbe di fatto impedito di cogliere la significatività storico-culturale di questo 'oggetto' che si presenta come un intreccio di fenomeni naturali e artificiali, geologici e archeologici. La novità metodologica della ricerca è quindi basata sullo sforzo di salvaguardare l'unitarietà dell'oggetto storiografico corredandola con la puntuale ricostruzione dei nessi del sapere che attorno al Tempio si concentrano.

La storia dell'ermeneutica del 'Tempio di Serapide' mette inoltre in luce l'importanza dello stesso per il dibattito teorico sia nelle scienze della terra che in quelle dell'antichità. Ad esempio si dimostra l'importanza del sito di Pozzuoli quale terreno d'indagine che permise di accertare l'esistenza di ampie oscillazioni periodiche della crosta terrestre che costituiscono un passo decisivo per la formulazione di una visione radicalmente nuova, storica e dinamica, del nostro pianeta. Nel campo dell'archeologia e dell'erudizione, anche lo studio delle caratteristiche architettoniche dell'edificio e il rinvio alle fonti storico-epigrafiche fu importante quale sostanziale conferma dell'ipotesi lineare di Winckelmann riguardante l'evoluzione storica dell'arte in Occidente.

Il confronto tra i modelli esplicativi adottati nella storia naturale e nella storiografia consente poi all'autore di affrontare le modalità con cui del 'Tempio di Serapide' realizzi il dialogo tra le scienze



[« HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

**IPERSTORIA**

© 2020 Iperstoria

[Informazioni tecniche](#)

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

**SEARCH**

Find

della natura e le scienze della storia nella lunga transizione dall'Illuminismo all'età romantica. A tale proposito viene documentata quella linea di sviluppo che, dall'iniziale permeabilità dei campi teorici e delle metodologie, vide emergere, agli inizi dell'Ottocento, la distinzione tra discipline 'fisiche' e 'storiche' che, alcuni decenni più tardi, si attestano in un nuovo dialogo da posizioni di autonomia consolidata.



Altro elemento di originalità del volume è rappresentato dalla centralità attribuita alla ricostruzione della tradizione iconografica relativa al sito attraverso lo studio della committenza che ne fu all'origine. Si rivela così, per altra via, la dinamica delle teorie, l'evoluzione dei metodi e dei campi disciplinari, attraverso le rappresentazioni visive realizzate da scienziati e artisti. Da un esame integrato delle fonti visive e di quelle verbali l'autore ricostruisce quindi in modo puntuale i contesti intellettuali delle varie interpretazioni e ne esplicita le motivazioni culturali più profonde. Anche il ruolo svolto dalle arti figurative, e soprattutto dal genere della veduta, nelle pratiche di studio tanto delle scienze naturali, quanto delle discipline storico-antiquarie, viene così esplicitato.

La struttura espositiva dell'opera si articola in sei capitoli di cui i primi tre sono dedicati alle interpretazioni del sito elaborate nel Settecento, i successivi tre a quelle prodotte nell'Ottocento. Nel primo capitolo si esaminano le reazioni iniziali alla scoperta da parte sia dei letterati napoletani, sia di alcuni protagonisti del dibattito antiquario come



Bellicard, Caylus e Winckelmann. Le ipotesi di carattere geologico-naturalistico enunciate da quest'ultimo e dal britannico John Nixon forniscono l'occasione per fare il punto, intorno al 1750, sul dibattito 'geologico' relativo ai meccanismi di variazione del livello dei mari (de Maillet, Linneo, Buffon, Moro, Hooke). Il secondo capitolo è dedicato alle rappresentazioni di carattere antiquario e topografico prodotte da alcuni grandi artisti attivi a Napoli tra gli anni '60 e '90 del Settecento, da Filippo Morghen a Philipp Hackert a Giambattista Lusieri. Tale produzione iconografica trova tra i principali committenti Sir William Hamilton, la cui propensione per raffigurazioni prevalentemente documentarie era il riflesso di una costellazione di interessi antiquario-naturalistici tipici della cultura illuministica. Nel terzo capitolo si prendono invece in esame le immagini di carattere 'pittresco', di cui il *Voyage* dell'abate di Saint-Non fu l'espressione più alta. La priorità assunta dal gusto rovinistico in pittori come Hubert Robert e Louis Ducros fornisce poi a Ciancio l'occasione per discutere le novità emergenti in campo geologico in relazione alla storicità della natura. La discussione culmina nell'esame delle interpretazioni del sito di Pozzuoli pubblicate nel 1802, in cui le principali opzioni teoriche trovarono una chiara formulazione nell'opera di alcuni famosi naturalisti europei tra cui Scipione Breislak, Ermenegildo Pini e John Playfair.

Nel quarto capitolo si prendono in esame le indagini archeologiche finalizzate alla restituzione architettonica, che furono svolte nel sito di Pozzuoli durante i primi due decenni dell'Ottocento da Andrea de Jorio e da vari architetti francesi tra cui Nicolas Caristie. La ricostruzione di questa fase, in cui si evidenziano i continui riferimenti ai dibattiti in corso nella geologia, culmina con la discussione del contributo dei geologi britannici che, dopo l'età napoleonica, tornarono a occuparsi con particolare intensità del

sito di Pozzuoli. Nel quinto capitolo si offre una ricostruzione delle discussioni sui fenomeni del 'Tempio' che, dal 1830 al 1860 circa, si svolsero nelle principali comunità scientifiche nazionali, in particolare quella francese, napoletana e inglese, che ebbero quale punto di riferimento il pensiero di Charles Lyell e di Charles Babbage. È questa, per la storia delle teorie geologiche, la sezione più 'tecnica' del libro. Nell'ultimo capitolo il significato e la funzione dell'iconografia riprende il sopravvento con l'intenzione di mostrare il processo di trasformazione dell'icona del 'Tempio di Serapide' da raffigurazione per le élite aristocratiche a stereotipo del turismo di massa, evidenziando le funzioni 'suggestive', 'filosofiche', e dunque politiche in senso lato, che essa ha svolto in aggiunta al suo significato propriamente scientifico.

*20 Dicembre 2010*

« [LO SPETTRO DELLA GUERRA IN "WHY ARE WE IN VIETNAM?" DI NORMAN MAILER](#)  
[INTERCULTURAL MEDIATION AND SUBVERSIVE PATRIOTISM IN PEARL S. BUCK'S WARTIME WRITINGS](#) »

© 2006 Iperstoria